

Il S agrato

Notiziario informativo dell'Unità Pastorale XVIII "Santa Famiglia di Nazareth"
San Martino in Campo, San Martino in Colle, Sant'Andrea D'Agliano, Santa Maria Rossa, Sant'Enea

Con cuore pentito e umiliato ai piedi della santa montagna

**Don Jesuthasan Mathy
Ilamparity**

La Quaresima è alle porte. Un periodo che ci chiama alla conversione. Ogni anno osserviamo questo periodo della penitenza e forse ci chiediamo: perché? Perché questa insistenza sul pentimento? Perché la chiesa fa leva sul senso della colpa? Noi viviamo in un mondo in cui tutto va bene, in una società liquida che si trasforma rapidamente, con la mentalità del superuomo dell'autosufficienza. Allora ancora vale questa chiamata al pentimento? Di che cosa devo pentirmi?

Il pentimento è segno di speranza. Non è un atteggiamento di auto punizione. Il pentimento insegna che il male si può vincere. La nostra realtà spesso nega l'esistenza del male in noi. Parliamo del male degli altri. Ingigantiamo il male dell'altro per nascondere il nostro sotto l'ombra. Come dice C. S. Lewis "chi non pensa ai propri peccati compensa pensando incessantemente ai peccati degli altri". In fondo sappiamo nel nostro cuore il male che esiste in noi. La sua negazione è un modo di dimostrare che non abbiamo la speranza di vincerlo.

La Quaresima ci conduce alla via della speranza della vittoria sul male, chiamandoci al pentimento. Attraverso il pentimento noi crediamo che c'è la speranza a vincere il nostro male. Assumiamo la nostra responsabilità di quello che facciamo. Succede nella vita che molte volte noi trasferiamo la nostra responsabilità agli altri. Spesso ci troviamo a dire che siamo così



perché abbiamo avuto un'infanzia difficile, abbiamo fatto perché siamo stati costretti a fare, la situazione familiare ci ha fatto agire in questo modo. Il tempo di Quaresima invece ci dà la possibilità di dire "ho peccato contro di te, i miei peccati stanno davanti a me". La Quaresima ci chiama ad essere adulti e ad assumere la responsabilità.

Quando ci rendiamo conto che siamo responsabili delle nostre azioni comprendiamo anche la nostra fragilità. Accettiamo la realtà che noi siamo fragili. Assumendo la responsabilità entriamo in noi stessi. Cerchiamo di conoscere noi stessi. Il mondo davanti a questo resoconto ci direbbe di accontentarci, ma i cristiani non possono accontentarsi di quello che sono. I cristiani sanno di essere chiamati alla grandezza, alla vetta della gloria anzi a diventare gloria di Dio, perché noi tutti sappiamo che in noi c'è sempre il desiderio di diventare perfetti anche se non ci riusciamo. Sappiamo che da soli non ce la facciamo. Qui ci aiuta la

virtù dell'umiltà.

All'inizio della Quaresima, ricevendo le ceneri sulla testa, umilmente ci rendiamo conto di essere e tornare polvere. Ma camminando verso la Pasqua veniamo a conoscenza che questa polvere è amata da nostro Padre tanto da aver dato per noi il Suo Unigenito. Siamo fragili ma Dio ha voluto assumere la nostra fragilità per renderci immortali, i suoi figli. Solo uno che ha un cuore pentito e umiliato può accettare l'intervento di Dio nella sua vita. Solo uno che riconosce, accetta la sua piccolezza e insufficienza può gridare l'aiuto del Signore. Questo grido è la pista di atterraggio di Dio.

La Quaresima non ci chiama al senso della colpa ma al pentimento. Il senso della colpa ci invita a guardare noi stessi, invece la penitenza ci invita a guardare il cielo verso il Signore. Il senso della colpa conduce alla morte, la penitenza conduce alla vita che il Signore ci dona. Anche S. Paolo dice "la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte" (2Cor 7,10).

Siamo all'inizio del cammino. Come dice il prefazio della Quaresima "ai piedi della santa montagna, con il cuore contrito e umiliato", siamo ai piedi della montagna alle cui cime siamo chiamati. La salita è faticosa, il cammino è fastidioso ma noi non abbiamo paura perché non siamo soli. Siamo in cammino perché sulla cima ci aspetta la nostra gloria, ci aspetta non Dio ma il nostro Padre.

Claudio Faina è diventato sacerdote

Ferdinando Ricci

Domenica 29 gennaio, il giorno in cui si celebra San Costanzo, patrono e fondatore della prima comunità cristiana di Perugia, nella cattedrale di San Lorenzo di Perugia l'arcivescovo Ivan Maffei ha ordinato sacerdote diocesano il seminarista Claudio Faina.

Perugino, classe 1983, laureato in lingue e letterature straniere e docente di inglese, don Claudio è originario della parrocchia di San Donato all'Elce, dove ha vissuto l'iniziazione cristiana ed è stato catechista e animatore dei gruppi giovanili. Attualmente è viceparroco a San Nicolò e Sant'Angelo di Celle.

Il suo cammino vocazionale è iniziato nel gennaio 2016 presso il Pontificio Seminario Umbro Pio XI di Assisi, che lo ha condotto fino alla chiamata al sacerdozio dopo essere stato ordinato diacono transeunte il 12 settembre 2021 dal cardinale Gualtiero Bassetti.

Claudio, perché hai scelto il sacerdozio?

Il mio percorso vocazionale è iniziato nel novembre 2011. Avevo 33 anni, e insegnavo inglese in un doposcuola gestito da una congregazione di suore. Una di queste, instancabilmente, mi ripeteva che il Signore voleva fare grandi cose con me. In quel periodo iniziai a pormi le prime domande sui miei desideri e su ciò che volevo nel profondo.

Nel frattempo notavo che tra me e i miei colleghi c'era una forte discrepanza nel come ci rapportavamo con gli impegni istituzionali: loro erano tutti proiettati nel futuro lavorativo, combattevano perché la loro posizione fosse la migliore possibile, accumulavano titoli e non perdevano occasione per far punteggi utili a scalare la graduatoria per l'insegnamento. Io, invece, facevo tutto il mio dovere con impegno, ma con il cuore altrove. Sentivo che non era lì la mia vita, che c'era bisogno di portarla in altro luogo, però avevo delle zavorre troppo



pesanti per camminare in avanti. Il 3 maggio 2015 il Signore mi mise nelle condizioni di intraprendere una ricerca vocazionale più serrata e concreta. Quel giorno conobbi don Romano, un sacerdote con cui parlai una mezz'ora, le cui parole però smossero più di qualcosa. Una persona che non mi aveva mai visto prima era riuscita a dare una lettura di me più profonda di quanto avessero fatto altri che mi conoscevano da anni. Aveva visto il mio dissidio interiore, la mia sete di un'acqua che dissetasse la mia arsura profonda, il mio timore nel dover fare una scelta di vita seria, la paura di fidarsi di un Dio ancora per me poco vicino.

L'indomani mi incontrai a casa di Susanna, una consacrata della Comunità Magnificat. Lei mi conosceva da tanto, essendo parrocchiana di Elce, ma solo da circa un anno avevamo iniziato a parlare di tanto in tanto. Da quel giorno iniziammo a lavorare per capire quale fosse il desiderio che abitava il mio cuore e perché non si realizzasse. Più andavamo avanti e più mi era chiaro che avrei voluto provare l'esperienza del propedeutico, ma era solo un desiderio, poiché pensare alla concretizzazione di questa idea era cosa impossibile. Ero certo che non ce l'avrei mai fatta ad abbandonarmi alla volontà

di Dio, a mettermi in gioco per capire se veramente ero chiamato ad entrare in seminario. Avevo troppa paura.

Poi però la paura è svanita...

Mi fu di grande aiuto parlare con alcuni seminaristi. Spiegai loro le mie perplessità, e le loro testimonianze mi fecero capire che quel che vivevo era la normalità: i dubbi e le incertezze me li sarei portati sempre dietro. Quindi, questo era il tempo, non sarei stato mai pronto o sicuro ma non potevo ulteriormente rimandare. Il Signore mi ha portato passo a passo a dire il mio sì, entrando in seminario. Ma neanche nel seminario è stato tutto facile. Anche se il Signore ti ha scelto, ed ha un progetto su di te, non apre una superstrada a quattro corsie tutta per te. L'incontro vero con Cristo, infatti, l'ho fatto più avanti, quando ho sentito che Cristo era vivo nella mia vita. Non si contano le volte in cui non mi sono sentito all'altezza e ho provato angoscia di fronte ad una chiamata troppo alta per me. La scelta del sacerdozio mi sembrava un passo tanto lungo da compiere, ma è stato il Signore che mi ha preso la gamba e l'ha portata in avanti. Il Signore non mi ha mai dimenticato. Se avessi dato retta alle mie paure e insicurezze non sarei qui.



segue da pagina 2

C'è un aspetto del sacerdozio verso cui ti senti più portato?

Sento affiorare in me un desiderio di servizio sempre più profondo da esercitare nel ministero della riconciliazione, per far sentire l'amore gratuito, immeritato e incondizionato di Dio a chi torna a Lui. **Come vedi la Chiesa in futuro?** Sarà sempre più una Chiesa viva nell'averne un respiro ampio, diocesano, che non sminuisca la parrocchia, ma superi il campanilismo. Siamo una Chiesa in uscita, quasi un ritorno alla prima comuni-

tà cristiana, dove forse saremo più minoranza ma più convinti e più felici di stare insieme, non dando per scontato che il nostro vicino abbia il nostro stesso credo.

Concludiamo riportando alcune esortazioni contenute nel bellissimo discorso pronunciato dall'arcivescovo

Maffei durante la cerimonia di ordinazione: "Claudio, porta in mezzo alla gente questo sguardo di fiducia, non abbiamo bisogno di eroi ma di credenti umili che si lascino plasmare continuamente dal Vangelo fino ad essere segno e strumento dell'amore di Dio tra gli uomini, tra questi uomini capaci di comprenderne e accoglierne le vicende, di accompagnarle con la preghiera e la vicinanza solidale. All'umanità a cui la nostra Chiesa ti invia porta questa compassione, le tue mani si alzino per benedire e liberare dal peso della colpa, per

aiutare ciascuno a riconciliarsi con la propria storia spesso ferita. Prenditi cura delle persone che ti si sono affidate, in mezzo a loro sii segno della presenza del Buon Pastore perché abbiamo bisogno non di tanti preti, ma di preti che vogliono bene alla gente con generosità e senza cercare altro interesse. Non temere e non perderti d'animo per le difficoltà, per l'indifferenza, per le critiche. Ascoltale, ma non dar troppo peso a quelle gratuite o ideologiche. Non sentirti mai solo, sappi riconoscere e non dimenticare mai quanti nella vita il Signore ti ha posto accanto, a partire dalla tua famiglia, fino al seminarario, ai presbiteri, ai diaconi, che esprimono una fraternità. Non è un singolo il presbitero, anzi: quando un prete si isola, perde la sua identità. E allora può fare anche grandi cose ma rischia di legare più a se stesso che al Signore. Di preoccuparsi più del conto della gente che del servizio alla verità. Di essere servito più che di servire".

La Proloco di San Martino in Colle inaugura "Al circoletto"

Sabato 21 gennaio, durante l'annuale festa del tesseramento, è stato inaugurato dalla Proloco di San Martino in Colle "Al circoletto".

Il locale, costruito negli anni Settanta dai reduci combattenti, da molti anni è di proprietà del Comune di Perugia che lo aveva dato in gestione insieme all'area verde ai soci dell'associazione socioculturale "Al Colle". Questi lo avevano reso un punto di riferimento per tutta la popolazione del paese: si poteva fare una partita a carte, giocare l'estate a bocce o semplicemente fare quattro chiacchiere.

Purtroppo, con l'avvento del covid il circolo è stato chiuso.

Per questo motivo la Proloco ha chiesto al Comune di Perugia di poter riaprire il locale e di poter gestire l'area verde. A novembre



2022 la concessione è arrivata! È stato un grosso impegno per il presidente Daniele Pergolesi e per tutto il consiglio rendere di nuovo vivibile il locale, ma alla fine gli sforzi sono stati premiati. Tornando alla sera dell'inaugurazione, al taglio del nastro erano presenti in rappresentanza del Comune, il presidente del consiglio comunale Nilo Arcudi, gli assessori Otello Numerini ed Edi Cicchi. In rappre-

sentanza della parrocchia c'era il Diacono Ferdinando Ricci che ha benedetto i locali. Tutti hanno molto apprezzato il lavoro svolto.

La serata è poi proseguita con la classica cena del tesseramento, a cui hanno partecipato circa 200 paesani; larga anche la presenza di giovani che poi, dopo cena, sono rimasti "Al circoletto" per "inaugurare" i tavolini con la classica partita a briscola.

"Al circoletto" sarà aperto tutti i giorni dalle 19.00.

In programma ci sono serate a tema, tornei di briscola e spaghetti per tutti i soci.

Inoltre la Proloco, insieme al Comune di Perugia, ha intenzione, con l'arrivo della primavera, di sostituire i giochi nell'area verde.

Un forte "in bocca al lupo" alla Proloco per questa nuova avventura!

Passeggiate e cultura

Fabio Bucigno

Un po' di tempo fa, per iniziativa e proposta della prof. Antonella Ubaldi, abbiamo fatto una passeggiata fra amici al Cimitero Monumentale di Perugia. La cosa può risultare alquanto strana o per lo meno non consueta, le passeggiate normalmente si organizzano in altri posti un po' più "vivi". Invece, come ci era stato



detto dall'inizio, il posto è risultato più movimentato e interessante che mai: la storia di Perugia, la storia delle famiglie perugine, l'arte espressa nelle tombe che racconta la vita della persona che ora vi riposa. Cimitero significa dormitorio, ma in realtà è un luogo che viene reso più vivo che mai dalla conoscenza, dalla cultura e dall'amore del sapere come in fondo per tutte le cose.

Il mondo appare diverso ad ogni persona in base alle cose che si fanno e dunque è più grande; se uno ha sete di informarsi e scoprire è allo stesso tempo più libero perché capace di riconoscere e

scegliere.

La tecnologia ha fatto passi da gigante, il modo di comunicare e relazionarsi è completamente cambiato, è diventato impersonale, non c'è più l'incontro diretto, è quasi scomparso il guardarsi negli occhi se non attraverso uno schermo, le risposte sono immediate attraverso motori di ricerca, senza però avere la sicurezza che possano essere falsi.

Sono stati fatti esperimenti scientifici con cavie (collegate a macchine) messe in un labirinto dove viene nascosto del cibo ed è emerso che fino a quando si è in una fase di ricerca, l'animale è

felice, positivo ed entusiasta, ma appena raggiunto l'obiettivo tutto si spegne e si torna ad una fase triste ed insoddisfatta.

La nostra società è basata sul tutto e subito, e questa fase di ricerca-relazione è quasi del tutto scomparsa.

Dunque, tornando alla nostra bella esperienza, possiamo dire che ben vengano questi incontri che ci permettono di stare insieme, fare cultura, crescere e vivere la relazione con amicizia; ci saranno altre occasioni simili che verranno organizzate e alle quali sono invitati tutti quelli che credono sia semplicemente un dono.

**Tutte i giorni (tranne i festivi) ore 7.30 Ufficio delle letture e lodi a San Martino in Colle
Giovedì ore 21.00 Rinnovamento nello Spirito a Sant'Andrea d'Agliano**

Orari Messe Feriali

Lunedì:	S. Maria Rossa	ore 18.00
Martedì:	S. Martino in Colle	ore 18.00
Mercoledì:	S. Enea	ore 18.00
Giovedì:	S. Martino in Campo	ore 18.00
Venerdì:	S. Andrea d'Agliano	ore 18.00

Orari Messe Domenica

S. Andrea d'Agliano	ore 8.30
S. Maria Rossa	ore 10.00
S. Martino in Colle	ore 10.00
S. Enea	ore 11.30
S. Martino in Campo	ore 11.30
S. Martino in Colle	ore 18.00

Orari Messe Prefestive

Sabato:	S. Martino in Campo	ore 17.00
	S. Enea	ore 18.00

Per chi volesse ricevere il sagrato in forma digitale inviare una mail a: redazioneilsagrato@gmail.com

La redazione: F. Fatichenti, F. Gallicchi, F. Bucigno, M. Pocioli, L. Rondoni, E. Bura, M. Tedeschi

Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall' Art. 4 DPR 16/10/1972 N°663